



**Sneijder fuori fino al 2012**

Stiramento di 2° grado al retto femorale della gamba destra. Questo l'esito dei controlli strumentali ai quali Wesley Sneijder è stato sottoposto dallo staff medico dell'Inter. L'olandese aveva accusato guai muscolari nel riscaldamento della partita di sabato contro il Cagliari. Sneijder starà fuori per almeno due settimane, ma è probabile che lo rivedremo solo nel 2012.



# German Denis

## Il carrarmato che sfonda la rete

**Capocannoniere con l'Atalanta**

La consacrazione, dopo una carriera sommersa nel calcio minore della sua Argentina e i flop con Napoli e Udinese

Il centravanti dell'Atalanta German Gustavo Denis

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
srighi@unita.it

**E** venne finalmente il momento del *Tanque*, al secolo Germàn Gustavo Denis. Nove reti con quella di ieri, un rigore e un colpo di testa. Nove centri in 12 partite, pensare che a Napoli ne aveva fatti 8 in tutta la stagione: quando si dice che il vento gira dalla parte giusta, e dal Vesuvio ai monti Orobici non è stato solo un fatto climatico, per lui è proprio cambiata la vita. Tanto che ormai per l'Atalanta fa gol solo lui, gli ultimi cinque sono tutti suoi.

Insomma, uno di quei periodi in cui perfino uno come lui, un «attaccante che fa salire la squadra», un modo gentile per dire non propriamente un Paganini coi piedi, basta che tira e fa gol. Questo dicono i numeri del capocannoniere nostrano che è un cristone di soprannome e di fatto: squadrato, grosso, forte e soprattutto terribilmente efficace. Cosa devi aspettarti, del resto, da uno che viene chiamato il Carro armato? Quello che non dicono i numeri, naturalmente, è che Denis è arrivato al

successo a trent'anni dopo una gavetta che si è mangiata tutta la carriera, tanto è stata lunga e sommersa.

Una perfetta vita da mediano, non fosse che parliamo di un centravanti e quindi di uno che i gol li deve fare, non impedire, ma la canzone del Liga pareva scritta per lui. Fino a qualche mese fa, perlomeno.

Un po' come quando al liceo, da comune mortale, bellino ma non bello, bravino ma non geniale, non ricco ma nemmeno povero, ti passa davanti tutti i giorni la più bella della scuola e ovviamente ti scivola via senza calcolarti nemmeno, anche se tu stai sempre lì a sperare e aspettare, a bocca aperta e con le mani sudate. Finché dai e dai, passati gli anni, ad un passo dalla maturità, quindi quando ormai non ci pensi più, improvvisamente ti chiede di uscire e di fidanzarsi con te, proprio con te. E, tu improvvisamente, hai il palcoscenico tutto per te e tutti i riflettori addosso.

A Denis, i riflettori non sembrano fare un grande effetto, perché adesso che è il momento magico e che a Bergamo è praticamente un messia, lui se ne sta lì davanti alle telecamere a parlare di salvezza, di continuità di gioco, e che peccato per quei tre pun-

ti persi sul più bello a Siena. Sarà che sono 14 anni che El Tanque sgomita e corre in campo, ma è sbucato fuori solo ora e per questo magari uno si aspettava che prendesse la rincorsa, come fa quando deve tirare una legnata delle sue, e dicesse qualche frase da albo d'oro.

Invece no, nulla. Nemmeno un sassolino dalla scarpa. Lui che tra Napoli e Udinese non ci ha cavato un ragno dal buco, in tre anni di Serie A: «Hanno sbagliato a mandarmi via? No, il calcio è così. Sono arrivato dall'

**I gol altrove**  
Tanti centri tra terza e quarta Division  
Ieri la doppietta al Siena

Argentina con l'abitudine di giocare sempre. A Napoli i primi sei mesi sono stati un po' faticosi, poi mi è capitato di non giocare tanto».

Fine della storia, perché adesso che è esploso con tanta potenza, davanti a Giovanco, davanti al veterano Di Natale, uno si chiede per forza: ma da dove sbuca questo qui? C'era, El Tanque, c'era eccome. C'era da un

pezzo. Solo che, come una specie di Forrest Gump dell'area piccola, si è dovuto sorbire il suo bel Vietnam pallonaro, prima di prendere le medaglie e gli applausi. Diciamo che tra terza e quarta serie, quindi sulla linea di confine tra il calcio e la prosecuzione del calcio con altri mezzi, si è sciroppato 11 anni di carriera nel suo paese, l'Argentina, che nel 2007 gli ha messo addosso la maglia della Selección: «Per i movimenti in campo mi ispiro a Batistuta e Crespo», dice lui, un omaggio ai padri della patria.

Ha cominciato nell'Atletico Talleres de Escalada, un nome inversamente proporzionale alle fortune del club, poi il Quilmes, il più antico del paese, poi Los Andes, poi l'Arsenal, ma non quello di Wenger: quello Sarandí, liberamente ispirato ai Gunners. E poi ancora Colón e Independiente, che almeno vuol dire «Primera division». Di gol ne ha fatti tanti, grappoli di reti, in quei campi fuori dalle carte nautiche, ma chi se ne poteva accorgere? In mezzo, non si sa come e perché, una stagione a Cesena: una meteora. O un destino, anzi un *milagro*, italiano. ♦